

L'intervista

Franceschini: «La Rete, palcoscenico planetario per i nostri giovani talenti»

Secondo il ministro dei Beni culturali in Italia ci sono artisti o designer «apprezzati più all'estero che da noi»

di **Paolo Conti**

Ministro Dario Franceschini, lei è il responsabile del dicastero dei Beni e attività culturali e del turismo, un comparto molto vasto che spazia dal patrimonio d'arte e dal paesaggio attraversando cinema e teatro per approdare alla gestione dei flussi turistici. Qual è, secondo lei, il carattere principale, più distintivo del segno che l'Italia lascia nell'inconscio collettivo del mondo?

«Sicuramente la Bellezza. Parola che indica magnificamente la sintesi di ciò che viene percepito dell'Italia e che gli altri tentano di copiarci. Quindi quell'insieme di grande arte, straordinario paesaggio, cultura gastronomica ed enologica, di moda, design, musica, teatro. Tutti campi in cui l'Italia riesce a raggiungere grandi livelli di qualità e approda spesso ad autentiche eccellenze riconosciute nel mondo».

Il segno italiano continua ad attirare massicci flussi turistici. Cosa cercano gli stranieri in Italia?

«Veramente quel mix che ho appena descritto. Ormai il turismo di qualità non arriva nel nostro Paese solo e soltanto per l'offerta museale ma per vivere un'esperienza completa, tipicamente italiana. L'arte, i musei ma anche lo stile italiano di vita, e quindi il cibo, la musica. C'è insieme il patrimonio



Scrittore

Dario Franceschini, titolare del dicastero dei Beni culturali nel governo Renzi, è stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei governi D'Alema e Amato. Oltre all'attività politica, scrive romanzi. A partire dal 2006 ne ha pubblicati quattro

no, e potrei continuare. Per troppo tempo l'Italia non ha investito nel sostegno delle industrie culturali e creative. La Gran Bretagna ne ha fatto uno strumento di crescita economica. Noi abbiamo investito molto, e giustamente, nella tutela del patrimonio e meno sui talenti di oggi. Per fortuna abbiamo invertito la rotta, come dimostrano le recenti indicazioni del governo. C'è poi un altro fattore che gioca a nostro favore: la Rete, straordinario palcoscenico planetario. Se prima un giovane di talento aveva grande difficoltà a mo-

per sempre il tempo in cui tutti i Paesi industrializzati competevo in tutti i campi. Noi siamo competitivi sul segno italiano: dall'arte alla Ferrari, da un vestito ben tagliato al paesaggio, dagli artigiani delle scarpe nelle Marche a chi produce ancora la salama da sugo nel ferrarese. Sono il frutto di saperi secolari mescolati alla Bellezza».

Ma se lei, ministro, dovesse indicare qualche esempio del segno italiano che ama particolarmente? Nel paesaggio, nello stile di vita, nell'accoglienza turistica, nel cibo e

In numeri

7,5

Millioni

Gli schermi per smartphone che la Bottero di Cuneo produce in Cina

130

Paesi

Sono quelli che hanno acquistato la serie tv Gomorra

15

Mila euro

Il prezzo a cui potrebbe essere messo sul mercato il robot iCube

40

Ingegneri

le province indicate
eso
che hanno le
tive (come
a, artigianato
o al totale

0 - 5

5,1 - 7,5

7,6 - 10

> 10

Paesi

Sono quelli che hanno acquistato la serie tv Gomorra

15

Mila euro

Il prezzo a cui potrebbe essere messo sul mercato il robot iCube

40

Ingegneri

Lavoreranno nel Mems Design Center di Assago entro il prossimo anno

tro. Tutti campi in cui l'Italia riesce a raggiungere grandi livelli di qualità e approda spesso ad autentiche eccellenze riconosciute nel mondo».

Il segno italiano continua ad attirare massicci flussi turistici. Cosa cercano gli stranieri in Italia?

«Veramente quel mix che ho appena descritto. Ormai il turismo di qualità non arriva nel nostro Paese solo e soltanto per l'offerta museale ma per vivere un'esperienza completa, tipicamente italiana. L'arte, i musei ma anche lo stile italiano di vita, e quindi il cibo, la musica. C'è insieme il patrimonio materiale e quello immateriale. Purtroppo noi italiani siamo vittime di un equivoco di auto-percezione. Siamo molto consapevoli del retaggio che ci viene dal passato. Ma non lo siamo altrettanto, anzi quasi affatto, del patrimonio materiale e immateriale contemporaneo che offre il nostro Paese, molto apprezzato all'estero ma assai meno qui in Italia».

A cosa pensa in particolare?

«In molti sondaggi emerge la grande distanza tra ciò che nel mondo si pensa dell'Italia e ciò che gli italiani pensano di se stessi. Esistono molti maestri dell'arte contemporanea, designer, grandi dell'architettura ma anche numerosi giovani talenti in tanti campi che in Italia non sono valutati e considerati come in altri Paesi».

Da che cosa dipende questa sottovalutazione?

«Da una certa nostra cultura che ama un'informazione negativa, in cui è facile veicolare un problema o un dato negativo ma diventa difficile, quasi umiliante, registrare le positività. Invece, il segno italiano oggi si riscontra in tanti giovani artigiani che mantengono vive tradizioni secolari, in giovani produttori di cibo e di vi-

no, e potrei continuare. Per troppo tempo l'Italia non ha investito nel sostegno delle industrie culturali e creative. La Gran Bretagna ne ha fatto uno strumento di crescita economica. Noi abbiamo investito molto, e giustamente, nella tutela del patrimonio e meno sui talenti di oggi. Per fortuna abbiamo invertito la rotta, come dimostrano le recenti indicazioni del governo. C'è poi un altro fattore che gioca a nostro favore: la Rete, straordinario palcoscenico planetario. Se prima un giovane di talento aveva grande difficoltà a mostrare una sua opera musicale, un nuovo prodotto gastronomico, un oggetto di design, oggi può proporsi in tempo reale a milioni di navigatori della Rete. Nulla di simile è mai capitato nella storia dell'umanità».

Pensa che il nostro Paese potrà davvero contare su questo comparto legato al segno italiano per il futuro?

«La contemporaneità esige scelte molto precise. Ciascuno deve individuare il settore in cui si sente più forte, è finito



Bellezza e saperi secolari
Dall'arte alla Ferrari, dalla moda alla cucina, ecco i segni che ci fanno competitivi nel mondo



Montagne e vino
Tra le cose che amo di più, il Passo Giau sulle Dolomiti e il Cagnulari, che si produce in Sardegna

per sempre il tempo in cui tutti i Paesi industrializzati competevo in tutti i campi. Noi siamo competitivi sul segno italiano: dall'arte alla Ferrari, da un vestito ben tagliato al paesaggio, dagli artigiani delle scarpe nelle Marche a chi produce ancora la salama da sugo nel ferrarese. Sono il frutto di saperi secolari mescolati alla Bellezza».

Ma se lei, ministro, dovesse indicare qualche esempio del segno italiano che ama particolarmente? Nel paesaggio, nello stile di vita, nell'accoglienza turistica, nel cibo e nella produzione vinicola?

«Penso al Passo Giau, nelle Dolomiti, in una mattina di sole d'estate, secondo me il posto più bello del mondo. Il Cagnulari, un vino straordinario che si produce solo a Usini, piccolo paese del Sassarese. La torreserbatoio con la scala a spirale della Stazione Termini che arrivando a Roma ti accoglie altissima tra i binari come in un quadro di Sironi. La ferrovia storica che percorre la Val D'Orcia. Il Rione Terra di Pozzuoli, piccolo borgo restaurato sul golfo di Napoli, con sotto un sito archeologico, pronto a diventare un hotel diffuso. Le Isole Tremiti ancora bellissime e autentiche. Corso Ercole I d'Este a Ferrara. Un chilometro dalle mura al Castello Estense da camminare nel Rinascimento, senza un'insegna o un solo negozio. Una qualsiasi piccola libreria storica. Trovata per caso, con le pile di vecchi libri accatastati fino al soffitto e un libraio che li accarezza come figli. Un concerto al tramonto al Festival di Ravello, con il palco davanti al mare. La fabbrica di ceramica artistica Solimene di Vietri e la cioccolateria Bonajuto di Modica che producono arte da 100 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA